

L'insicurezza delle forze di sicurezza

Trecentomila poliziotti con un capo delegittimato e un successore non ancora designato. Transizione alla Guardia di finanza. Servizi segreti in piena riorganizzazione. La precarietà s'è insediata nelle istituzioni

Roma. Giuliano Amato, ministro dell'Interno, legge l'annuale rapporto sulla criminalità e si strappa le vesti. Da politico navigato sa che con le rapine e i borseggi, le violenze e le aggressioni, cresce soprattutto la paura della gente: un italiano su quattro si sente con le spalle nude, senza protezione né sicurezza. Ma nel giorno stesso in cui il responsabile dell'ordine pubblico si dice "sconvolto", il governo di cui lui fa parte invia un preavviso di licenziamento al capo della polizia, Gianni De Gennaro, senza indicare il nome del successore. Il risultato è che i trecentomila poliziotti in servizio permanente ed effettivo sul territorio nazionale si ritrovano di colpo senza un punto di riferimento. Non solo. L'annuncio dell'avvicendamento prossimo venturo viene dato da Romano Prodi quasi "in abbinata" con la notizia, diffusa qualche ora dopo dalle agenzie, che De Gennaro è indagato per falsa testimonianza in quanto la procura di Genova sospetta che i vertici della polizia, con il Signor Capo in testa, abbiano concordato "una strategia comune" per occultare le prove sui gravi incidenti (un vicequestore pentito ha parlato di "macelleria messicana") avvenuti alla Diaz nei giorni infuocati del G8. E la coincidenza finisce per gettare nello scoramento anche quegli alti funzionari che dovrebbero teoricamente risollevarne il morale delle truppe.

Complimenti vivissimi, verrebbe da dire. Ma il guaio - il guaio vero - è che in soli sei mesi il governo di centrosinistra ha raso al suolo i responsabili dei servizi segreti, ha decapitato il comando della Guardia di finanza, e ha delegittimato il capo della polizia. Resta in piedi solo il comandante dei carabinieri, Gianfranco Siazzu. Ma si preannunciano manovre anche in quella direzione, tanto che il leader della Casa delle libertà, Silvio Berlusconi, ha sentito ieri il bisogno di chiedersi - "sarcasticamente, ma mica tanto" - per quanto tempo ancora la maggioranza saprà resistere alla voglia di "occupare anche quella istituzione".

Al di là del sarcasmo, resta una domanda: può un sistema complesso e delicato come quello della sicurezza vivere di precarietà? "Certo che no", risponde il senatore **Alfredo Mantovano, di An.** "Ma la cosa più grave è che, con il centrosinistra, si sta affermando un principio devastante: che i vertici degli apparati di sicurezza possono essere rimossi

per ragioni di bassa politica. E' bastato il diktat di Vincenzo Visco per far fuori il generale Roberto Speciale ed è bastato purtroppo il diktat di Rifondazione comunista e della sinistra estrema per stroncare un capo di indiscutibile talento come De Gennaro".

Alle conseguenze visibili, bisogna aggiungere i terremoti sotterranei che, più o meno silenziosamente, stanno sconvolgendo i servizi segreti. A cominciare dal Sismi. Dopo la decapitazione di Nicolò Pollari - decisa dal governo in risposta alle pressioni della procura di Milano e alla campagna di stampa condotta con tanto accanimento da Repubblica - il servizio di sicurezza militare ha stentato non poco a rimettersi in piedi. L'ammiraglio Bruno Branciforte, successore di Pollari, ci lavora giorno e notte ma la fragilità dell'intelligence si è appalesata in tutta la sua gravità nel marzo scorso, quando in Afghanistan è stato sequestrato Daniele Mastrogiacomo, inviato proprio di Repubblica. Allora, come si ricorderà, il Sismi ha scoperto di non avere le forze necessarie per risolvere in prima persona il problema. Tanto che la trattativa è stata di fatto appaltata a Emergency, la struttura di Gino Strada, con tutte le contraddizioni e le complicazioni che ne sono puntualmente derivate.

Un indebolimento analogo rischia di verificarsi al Sids, il servizio di sicurezza interna, dove nel dicembre del 2006 il governo Prodi ha insediato, al posto del generale Mario Mori, il questore Franco Gabrielli, 47 anni. Il nuovo capo, com'è naturale, sta cercando di riorganizzare i servizi secondo una sua legittima visione delle cose. Intanto ha fatto un po' di pulizia: ha scoperto un ammanco di 250 mila euro nei fondi riservati e ha denunciato tutta la storiaccia alla magistratura. Ma poi ha anche deciso di sostituire i responsabili dei servizi più importanti: Alfredo Mantici, 55 anni, medico, dopo tanti anni non potrà più dirigere la nevralgica divisione "Analisi". Resta a disposizione, cioè senza incarico. Mentre il colonnello Enrico Cataldi, costretto a lasciare l'antiterrorismo, ha già fatto ritorno al corpo di provenienza, cioè all'arma dei carabinieri. Decisioni incontestabili, per carità, quelle di Gabrielli. Ma innesti e sostituzioni, si sa, viaggiano su tempi che non sempre la sicurezza può sopportare. Specie se il morbo della precarietà colpisce contemporaneamente polizia, Guardia di finanza e servizi segreti.